

Piergiorgio Viti, *Libro d'ore*, Cardano 2025

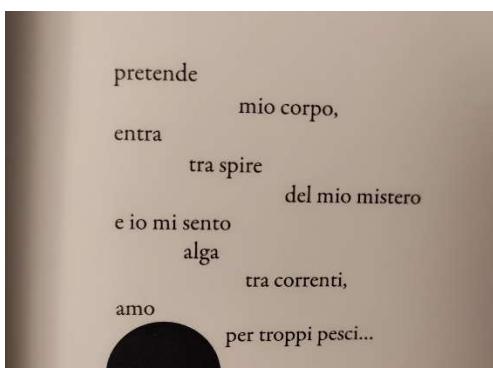
## Appunti di lettura

Norma Stramucci

Anche apprendo a caso Il *Libro d'ore*, ultimo lavoro poetico di Piergiorgio Viti, stampato per la collana “I Freguj” delle Edizioni Cardano nel novembre del 2025, non si può, viste: la particolare disposizione dei versi, l’evidenziazione con forme di singole parole o frasi, e le immagini che accompagnano i testi, non andare con la mente a quelli che effettivamente sono stati i libri d’ore del medioevo, miniati e raffigurati. Riprendendone il titolo, certo Viti a quelli intende richiamarsi, pur nelle dovute e sosterrei doverose differenze. Nessun committente innanzitutto e nessuna scansione canonica per questa opera che pur sempre, seppure con una vena di amaro sarcasmo che la compenetra, può anche essere letta da un punto di vista devozionale. L’alito amaro, che evidenzia alcune umane bassezze, o forse ancor più, che tende a sottolineare l’affidarsi alla fede come risolutrice dei casi personali, con incrollabile fiducia, esalta il valore della preghiera, alla quale, in maniera straordinaria, è ricorso addirittura un ateo come Caproni: *Ah, mio dio, Mio Dio,/ perché non esisti?/Dio onnipotente, cerca (sförzati) a furia di insistere/ almeno di esistere.*

Nel *Libro d'ore* di Piergiorgio Viti le preghiere, o meglio le suppliche, sono 18 e vengono rivolte a santi, ma anche alla Madonna e a Gesù. In tutte la sensibilità e la maestria poetica dell’autore riescono in un intento di duplice natura: -trasmettono la carica emotiva di colui o di colei che prega, e di quella rendono compartecipe il lettore, inducendolo all’immedesimazione col detto e col *doloroso non detto* (p. 92), anche se l’oggetto dell’invocazione non lo riguarda, perché mediante l’andamento sia sonoro dei versi, sia semantico del significato, si ritrova a essere orante lui stesso; –inducono a ripercorrere il dramma del o della fedele che sta implorando la grazia, generando una sorta di equivalenza temporale tra il passato, il presente e il futuro in cui, chissà, forse la richiesta sarà esaudita oppure no.

Una metrica particolare caratterizza i versi di questo libro perlopiù brevi o molto brevi, che appaiono spezzati tra loro con degli a capo che visivamente ricordano delle piccole, e ripetute con variazioni, scale da scendere verso la miseria delle disgrazie che vengono narrate o meglio, rappresentate. Ciò è ad esempio evidente nei 10 versi seguenti:



Eppure, a ben considerarli, non si tratta di 10 versi: *pretende mio corpo* è un settenario; *entra tra spire del mio tormento* è un endecasillabo; così pure *e io mi sento alga tra correnti*, mentre altro settenario è *amo per troppi pesci*. Da sottolineare però è che il ritmo che scaturisce nell’insieme dai testi, nonostante le scale in discesa per mezzo degli a capo, trattandosi appunto di preghiere da elevare al Cielo, è praticamente quasi sempre ascendente.

I santi invocati proteggono qualcuno in particolare: San Giuseppe da Copertino gli studenti, Santa Maria Goretti le donne stuprate, San Cristoforo i viaggiatori... Al primo si rivolge uno studente che *l'italiano/ a fatica/ ciancico*, figurarsi il latino, ma deve affrontare *la siepe/ dell'esame*. A Santa Maria Goretti si rivolge una prostituta di origine serba che anela a fuggire dal proprio *rovinoso/ inferno* e supplica la santa affinché le indichi una via di salvezza. A San Cristoforo eleva la sua preghiera per *diventare un gigante,/ scrollarmi dalle spalle/ il peso di chi non nasce/ sotto una buona stella*, il giovane che dagli Appennini sta per emigrare a Dresda. E così via, con San Sebastiano, San Valentino e altri.

C'è addirittura una Beata Maria Fortunata Viti elevata a protettrice dello stesso poeta che ha pure la propria splendida invocazione: *che siano queste parole/ ali tese nello/ scandaloso/ scandaglio dei cieli*. Viti inoltre prega la beata perché accompagni noi, *fortunosi sventurati* nella lettura di questo libro ma anche, in un certo qual senso, ci renda grati per i giorni che la vita ci dona.

